



Sergio La Chiusa

Il superfluo  
1999-2003



**il superfluo**

I

sbandando sbattendo contro vetro  
ali forsennate mentecatti fuori binario  
o devoti al rito ruotano animaletti ronzanti:

chi sempre sugli stessi passi ritorna  
chi cambia rotta desiderando o fuggendo;

tu - invece - i gomiti piantati sul tavolo  
gli occhi ciechi - punti questo mondo  
chiuso - intrico di frontiere trasparenti:

come calmare l'ansia d'ali se dalla tua cella  
d'ambra sbirci solo destini in gusci  
di noce o set di famiglie inscatolate a strati?

è un bel vivere - senza parole  
sprecate - in quest'ampolla di vetro  
dove il riflesso si confonde con la trasparenza

(e un sasso tra le dita solletica un delitto)

## II

stamani sulla balaustra escrementi di colombi:  
scaglia corrucciato l'occhio al cielo, cerca un colpevole  
e subito s'incaglia (è il vicolo cieco dei perdenti  
il circolo dei cani che s'addentano le code)

solo silenzio infatti precipita dall'aria, o sbatacchiare  
di battipanni a mezz'altezza o martelli pneumatici  
che crivellano le strade - estraneità insomma  
(nulla da acquistare e da rivendere - nulla)

### III

verrà il diluvio a sciogliere le scorie:  
non hai la forza di lavare le latrine  
dovrebbe latrare il temporale spaccare il soffitto  
le travi i muri sforacchiare l'acqua scrostare  
le superfici superflue di questo corpo superfluo  
e giù rigagnoli di fango dalla faccia dal costato  
quanto tempo quanto tempo dall'ultimo lavacro  
dovrebbe questo corpo scendere le scale sprofondare  
nell'acqua tra i vapori ad occhi chiusi - invece...

#### IV

gironzola intorno agli avanzi  
il cane randagio indagando indugia  
poi allunga il muso fiuta guardingo

rifiuti d'altre vite, oppure - sfiancato  
sfiduciato - si piega sulla sua lordura  
annusa il piscio sul muro e s'accuccia

V

rovista l'occhio rovesciato  
su questo spazio privato  
di rovina: un paesaggio  
lunare il tavolo parlato  
o non visibile (senz'orli)  
questa serra di memorie  
dove torsoli e gusci e  
noccioli oscillano ai refoli  
ma resistono alla lusinga  
della finestra al ventaglio  
del possibile resistono  
residui attaccaticci  
tra i denti uno sbadiglio  
inciampa sugli scarti:

vita stanca ridotta ad un gheriglio

## VI

saldato al suo guscio di mollusco  
conta e racconta le sue ore  
elenca le vittorie dimentica miserie  
e intanto conta sull'ospite inatteso  
sull'offerta di una mano ignota;  
a volte invece si rivolta il buonsenso  
sputa sull'onore si sconsiglia  
striscia alla porta di un fratello  
la nuca chiede l'ultima carezza  
la lingua l'ultima pastiglia - ingoia  
e addio emicrania emigra stanotte  
ci sono ospiti nel sonno  
s'infilano le chiocciole dai buchi  
dalla bocca dal naso dalle orecchie



## VII

solo alle lucertole ricresce la coda:  
a noi - animali da salotto - benché mutilati per difesa  
non resta che un ritratto  
irriverente a farci compagnia  
un quadro di famiglia  
una bottiglia da svuotare  
e questa manciata di ricordi  
ad osteggiare il vuoto martellante dello schermo  
(come se la nostra abbondanza non bastasse a svuotarci)

## VIII

coda tra le gambe  
bavero alzato  
muso basso a farsi anonimo:  
ed ecco un'ombra o poco più  
sciupare passi clandestini  
scivolare tra cubi di cemento  
pulce tra catastrofi di scarpe  
s'inoltra nel dedalo di scatole  
cinesi - qui dove si tacciono delitti  
si gonfiano le carni s'ingorgano  
tra muri famiglie su famiglie  
e intanto stentano caviglie  
sulle strade si profilano i sommersi  
a uno a uno snidati dalle luci  
sfilano in quest'orgia di lucciole  
di vetro saettano fanali nella notte  
infilzano le calotte e gli occhi

- ed ecco il cane ombra sbrancata  
dalle ombre ritrovarsi in altro branco  
a celebrare, oppure rintanarsi a rileggere  
il suo diario a indagare l'intrico nello specchio

IX

la bocca troppo piena mastica  
indolente i denti tritano carne  
morta sminuzzano e trattengono

ingoiare o sputare dovrebbe:  
invece rimugina e indugia  
il lavoro delle mascelle

(un cibo amaro questa cena che non si consuma)

X

digiunare o affilare un coltello da cucina?

(il martello - lo sa bene - da anni picchia  
nel cervello un chiodo che non s'inchioda  
e la tenaglia da anni tira tira e non schioda il tarlo)

scintilla la lama sporca di sugo scintilla e abbaglia

XI

il naso sepolto nel cuscino  
lascia un segno nel tessuto  
una sindone domestica:

non sarà regno dei cieli  
questo covo di pareti  
la lampada impiccata  
la luce che pesa come lama

ma ancora aria s'insinua  
tra i battenti: c'è tempo  
per l'avvento di un messia  
sbucherà inatteso dall'armadio

avrà guanti bianchi d'infermiera  
ago e filo per cucire la ferita  
e un sudario per avvolgere  
il passato (o questo presente mai nato)

## XII

un fiammifero spento tra due dita  
indaghi stupefatto - quasi  
il messaggio di un mondo fantastico

(sarà l'attesa l'unica soluzione - seduta  
sul sofà la sua sola esistenza un miracolo  
ch'espande l'orizzonte degli eventi

il fiammifero uno spartiacque verticale  
in mezzo agli occhi strabici a separare  
il paesaggio sempreverde del possibile)

tapis roulant

\*

non è nostro il movimento  
questo transito di tronchi il traballio  
dei muscoli il tramestio del branco  
il viaggio che torchia il vento in faccia

è lo stridio delle rotaie  
il copertone che trita strada e sputa fumo  
a portarci a spasso invetriati nell'ampolla  
embrioni e reliquie su tapis roulant



\*

ogni mattina un'amnistia:

ed ecco i fortunati sguscianti dai covili  
già balzano sui treni s'accalcano sgomitano  
scalciano le capre  
è una lotta d'internati la transumanza quotidiana

(ci sono perfino scalzi tra i calzati  
ma nel diavolio di gregge di ruote e di rotaie  
non si sente neppure  
lo strofinio dei piedi nudi sulle schegge)

\*

non sacchi di patate  
o d'altra merce a buon mercato  
né carcami d'animali  
da macello appesi a ganci:  
queste bestie bastonate  
ben stivate nei vagoni  
consumano riviste o quotidiani  
romanzi rosa gialli o noir  
- avventure in gocce  
da ingoiare prima e dopo i turni:

è vivere questo sballottare d'uniformi  
e un tram d'infermi che arranca stralunato?

\*

in questa covata di gemelli  
qualcuno sbircia da straniero  
il saliscendi del bestiame  
il viavai d'agnelli al mattatoio  
il carico di musci incattiviti  
le mattane mattutine  
gli occhi fiacchi raccolti dalle sacche:  
nel vagone che porta alla mattanza  
gonfiati come tonni  
pressati gli uni contro gli altri  
scendiamo a patti per tappare buchi d'aria

\*

presenza esotica il silenzio  
imbrigliato in questo caos  
quasi un quadro metafisico  
il sogno di un de chirico  
questo viaggio tra cantieri  
dietro lamine di ghiaccio  
inchioda gli occhi al vetro  
il lavorante insegue le sue orme  
in branco e si fa strada il tram  
strepita sferraglia il nostro  
mostro urbano raglia intossicato  
- e dentro  
pacifiche milizie nascondono  
il naso nelle pagine raspano  
squame al sonno saldati  
ad un'asta di metallo  
ad un ricordo scardinato  
non si cercano neppure i lavoranti  
la curiosità appartiene ad altra  
specie - a specie viva e ancora  
in forze - o al malato d'astinenza  
che punta e punta seni e cosce  
con un bel sogno a fior di labbra

\*

alza una scarpa il lavorante  
calpesta le impronte del suo branco  
incalza il movimento di una giacca  
la vertebra s'infila nella spina  
s'incastra tra due specchi e avanza  
imitando il passo con il suo strascico  
di uomo stanco sfila alla radice  
della fila uno sportello vendita biglietti  
un gorgo una bocca ben cucita due mani  
di robot - e un gemello sordomuto baratta  
lasciapassare (ritagli di carta contro carta)

\*

nessuna sorpresa, neppure oggi  
e non c'è male peggiore  
che saperlo tra il sonno e la veglia  
o a quel primo appuntamento con il grugno insaponato  
il raschio vetrino del rasoio la sfilza di calzonni  
impiccati nell'armadio:  
e tu - alla prima scelta capitale tra una maglia e una camicia  
una calza di lana o di cotone - stai lì cogli occhi  
vuoti in attesa di qualcosa chissà cosa forse un lampo  
un'intuizione che scagioni:  
ma il mattino sbroglia le giunture come d'abitudine  
neppure avanzi d'inquietudine nei primi passi  
sonnacchianti  
sei in buona compagnia e lo sai e non domandi  
che risposte potrebbero mai darti lumache in riga  
conchigliate impegnate a sostenere il guscio  
che preme acceca toglie fiato  
si pensano protette  
e se non dormono sgusciano le antenne e bestemmano  
al semaforo che da verde si fa rosso - ed è tutta lì  
l'alba  
il miracolo della natività:  
altro che mangiatoia e pastori e magi  
messaggeri d'altre terre - c'è solo  
un gregge modernissimo che mastica scienza e pastiglie  
e guadagna la tomba con uno starnuto  
uno starnazzare ottuso tra gas e scariche

## **l'arreso**

\*

ci sono pedine sparse nel giardino  
congelate in pose da scacchiera  
sperse smemorate - carne da museo  
nella giostra dei cani sguinzagliati  
delle zampe dei musci che s'annusano

è l'ora di libertà: il sole squarcia  
il reticolato il frascame la ramaglia  
arriva alla sassaia a fare ombre  
di noi - ecco ciò che siamo - ombre  
incagliate nella pietra (poi più niente)



\*

matusalemme senza rughe l'uomo  
che alligna nella panca le unghie  
a grattare il legno l'occhio al cane  
l'amico appena sciolto e già spaesato

non sa che fare l'animale punta il muso  
verso ipotesi di uccelli da predare  
abbaia a caso come in cerca di un'eco  
di un nemico e nello spazio cavo

del giardino se ne torna lemme lemme  
s'accuccia tra le gambe dell'arreso:  
e come statue già smangiate assediate  
da muschi da viticci aspettiamo

che sia la frontiera a venirci incontro  
a batterci le nocche contro il naso

\*

dovremmo sgolarci come cani  
nei canili sputare cuore polmoni  
intestini: che ci smuri o ci torturi  
il carceriere che ci spolpi ci divori  
in carne viva

noi - mille occhi capovolti a protestare  
l'innocenza a urlare in coro uccelli senza pace  
tarpati ammucchiati nelle buche  
becchi al cielo

- invece siamo qui a inventare  
silenzi a mettere radici sulle panche -

\*

quale gravità ci salda alla madrepatria  
con quale tenacia la radice artiglia la terra  
con quale ottusità spranghiamo porte e finestre  
murati in base al reddito in villette o catapecchie

o in vetta alla torre comune a piantare picchetti  
alzare bandiere stendardi e poi via a marciare  
in schiera al pari di cavalli tra le stanghe  
con paraocchi e briglie al collo

\*

dovremmo muoverci da stranieri in patria  
viaggiatori clandestini a testa alta nella calca  
non striscianti come animali a sangue freddo  
con pancia o lingua a lumacare le piastrelle

soldati alla pietra sì ma con gli occhi alle cime  
dei palazzi e la nostra oasi nel cervello a farci veri  
a costo di passare per pazzi stonati scarabocchi  
a disarcionare il disegno in ogni posto fuori posto

\*

quanti politicanti imbonitori o saltimbanchi  
d'altra specie

e noi - una sassaia di teste consenzienti  
un consesso di oche a becchi alzati  
intelligenze postume o prenatali  
acclamanti omuncoli qualunque  
sbacucchiati dal successo

(loro sono pochi e così belli su quel palco  
noi - quaggiù - un popolo di orbi o di bendati)

\*

ed ecco l'appartato che s'aggrega  
all'animale divora il becchime  
scagliato alla congrega  
dei colombi affinché stiano alla larga  
a far banchetti dei loro avanzi

## **il cristo domestico**

\*

Cristo non riconosciuto  
del tuo sacrificio non si prenderà  
nota negli annali di stato  
non passeranno di mano in mano le carte  
per future trascrizioni.  
Per la traccia di sangue sulle piastrelle  
o l'impronta della faccia contro il vetro  
ci sarà una donna di servizio  
un secchio d'acqua e un canovaccio.  
Una sciacquata ancora e il tuo Golgota  
privato sarà uno spazio desolato  
senza croci né memoria di ceneri  
o carni sparse. Poi - presto -  
il focolare di una nuova famiglia  
quando l'aria avrà spazzato  
l'odore molesto della tua traspirazione.



\*

Hai firmato la tua condanna  
quando l'occhio s'è inchiodato  
nello specchio. E lì è rimasto  
a slargare crepe: l'artista  
ha inciso nel vetro una testa  
cubista - ma dalla figura all'astrazione  
al dissolvimento il passo è breve.  
Nemmeno il tribunale  
s'è scomodato con i suoi animaletti  
togati, difensori e accusatori  
con retoriche da strapazzo.  
Il processo si svolge qui  
tra queste quattro mura, pazzo  
contro pazzo. Non avrà  
la condanna i suoi bravi amanuensi  
i solerti documentatori per future revisioni.  
Tu sei tutto e niente e Cristo e Caifa e Pilato  
insieme, hai compresso i ruoli  
in uno, la scrittura si riscrive su di te  
ti s'imprime e ti cancella. Nessuno  
lo vedrà il tuo corpo sulla croce: povero idiota  
non lo sai che sono i testimoni a far la storia?

\*

Chi vuoi che ti riconosca per le strade  
se la tua croce è fumo che sgorga  
dalla fronte? Nemmeno  
un Giuda che ti additi nella folla  
se muovi con passo di fantasma  
senza gogna o campanacci al collo.  
La plebaglia non sa che sei un messia:  
ci vuole un segno una croce di legno  
sulla schiena una corona di spine  
per chiamare l'attenzione - o la risata  
almeno che tocca al mentecatto.  
La storia non registra il vangelo dei silenti  
ma si piega al passaggio dei bovini  
scampananti con codazzi di seguaci  
santi e scribacchini che ne annotano  
le imprese. Rassegnati: il tuo volto  
è anonimo; anzi, non è nemmeno un volto  
a ben vedere che s'imprima sulla tela  
ma un taglio uno sgorbio d'avanguardia.

\*

Lo troveranno chiodato al letto  
il Cristo solitario  
le imposte spalancate le carte sparse  
masticate da un vento ficcanaso  
e una banda di colombi a far  
banchetto a balzellare a beccarsi  
per un pugno di granaglie. Non sarà  
una gran rivelazione  
il cranio bucherellato  
i tuoi pensieri santi  
snaturati in becchime per uccelli;  
e al primo passo dell'intruso  
la banda che svicola spaurita  
a colpi d'ala. Non c'è  
verbo che resista ed esista di per sé:  
i tuoi vangeli non declamati  
non scavati nell'argilla  
non saranno che poltiglia  
nel gozzo dilatato  
nella pancia stragonfia del pennuto.  
Consolati: ci sarà un po' di te  
in quegli occhi laterali  
torvi, ottusi  
che si muovono a scatti  
come lame di coltelli.

## su opposte rive

### I

non saranno buone intenzioni a farti cristo  
non l'inazione del pensatore  
l'occhio capovolto del digiunatore:  
del vero non violento non restano che ceneri  
un po' di polpa calda, crepitante,  
un pennacchio di fumo che si sfalda  
in un cielo che non c'è - ipotesi  
che pesa sui moribondi di benares  
sulle pire dei tanti cristi trascurati:

qui monatti alati beccano salme abbrustolite  
pazienti ramazzano i pontili  
sfrattano mistici e pacifici

### II

su opposta riva s'alza  
un polverone d'ideali - nella sua armatura di fili  
scalcia un redivivo don chisciotte l'accecato  
lanceolato che si lancia nella mischia  
infilza a destra e a manca  
predica sproloquia estirpa il male con la vanga  
e poco importa se strappa frutti buoni dalla terra  
se la sua demente intelligenza lascia orfani  
alle spalle occhi stralunati ancora increduli  
ci squadrano dai vetri rotti:

non sanno chi sono questi dei sterminatori  
scesi da qualche cielo futuribile  
armati fino ai denti

**nuova civiltà d'erbacce e di ramarri**

\*

cacciato l'animale selvatico  
nella riserva s'annidano ora i musci  
una massa occhiuta tra il fogliame le erbacce  
le serpi emarginate preparano il veleno  
i falchi gli artigli;  
qui - nel delirio di cubi e geometrie  
noi e i nostri figli e cani e gatti e uccelli da voliera e  
bonsai di giungle tropicali e squali d'acquario e spugne  
affondanti in sonni senza sogni strafatti d'anestetici  
chi sentirà l'accerchiamento delle zampe felpate  
delle piante rampicanti  
i muri delle case periferiche già artigliati  
raschiati dalla lebbra

\*

non bastano i muri a difenderci  
i doppi vetri la radio accesa  
a ottundere i sensi la luce  
cieca del computer;  
non c'è bunker che resista all'assedio  
delle piante selvatiche li fuori rampicanti lucertole  
balenano le code e affondano nella riconquista  
vegetale: non vedi i rami  
che afferrano i tubi di scarico l'aria invelenita  
in agguato sul davanzale senza fiato  
non senti il canto delle locuste la litania  
dei cani alla catena il brivido terrestre  
che trasmigra nelle vene

\*

se sapessimo che siamo solo  
lillipuziani in una città-giocattolo  
da diversa prospettiva per una volta  
istruiti dal volo vedremo dall'oblò  
come da un eden privilegiato la pianura  
regolata dai nani e l'altrove allontanato  
che si gonfia a dismisura che minaccia  
di franare; dal crinale l'occhio sa  
che sono in pericolo i nostri mondi  
progettati con la riga e la matita  
i confini fittizi cederanno  
a una nuova civiltà d'erbacce e di ramarri



**lotte di confine**

## I

è sempre un riscrivere confini sconfinare occupare  
e circoscrivere: anche le nostre saghe di famiglia  
sono cicli di fughe e d'invasioni generazioni d'emigranti  
che s'espandono a confondere le carte ridisegnare le cartine

## II

ora, al capolinea della storia, tutto il senso sembra  
rappreso in venti metri quadri da spartire, in una lotta  
estenuante di domini: il nostro campo di guerra  
è un riparo di muri un'esegesi eterna di leggi e di confini

### III

nascono nelle nostre case guerriglie rappresaglie:  
il male, che sguscia come biscia dalle griglie  
dei tombini dagli spiragli delle porte si trascina  
nei cantieri nelle catene di montaggio nei campi di sterminio

### IV

al tavolo delle trattative, ministri di un dopoguerra  
tracciamo linee sulla pianta della casa: il senso  
della tregua sta in questa speranza di pace disattesa  
nella firma di una nuova provvisoria alleanza

V

i nomadi migranti nei deserti non riconoscono  
le frontiere segnate sulla carta le linee dritte tirate  
dai cartografi: la loro sabbia resta sabbia cui aderiscono  
le ombre, le orme i soli segni del passaggio nella tregua del respiro

VI

non conosciamo i confini che andiamo intagliando  
nella carne le mani che annodano corde e poi recidono:  
potessimo staccarci da questo corpo forse ci vedremmo  
come mappa frammentata, tagliata da cicatrici senza scampo

## VII

qui non si vedono i caduti ma si sollevano con la polvere  
per le pulizie di primavera: c'è una censura  
che li cancella, come i sepolti di falluja i corpi  
non mostrati che si agitano immedicati tra i detriti

## VIII

moltiplica per cento per mille per un milione  
questo nostro contendere quest'alleanza  
che s'incrina ad ogni perdita di fiato  
questo dare per avere questo prendere

## IX

il male, che ridisegna le mappe del mondo  
ha messo radici in questa casa alligna nelle piastrelle  
negli specchi che ci svelano intrappolati i segni del ragno  
nel contorno degli occhi a tessere l'assedio

## X

cadono come granate inesplose le parole come mine  
o schegge depositate sui tappeti: cammina lieve  
sul margine dello scoppio sgrava il passo  
dalle antiche alleanze dalle scaramucce di frontiera

## XI

al termine di questa lotta interna, declinate tutte le gradazioni  
del dolore, ci sarà una pace senza ministri - se l'orlo  
della carne sarà come cancellato, e non ci saranno  
dogane né carte per orientarsi sui nostri corpi  
nemmeno l'inquietudine dei cani che annusano l'ospite alla porta

nota:

i seguenti testi sono già apparsi su riviste o volumi collettivi:

*sbandando sbattendo contro vetro* su: Opere d'inchostro – microracconti (Rubbettino, 2000);  
La Clessidra (I - 2004)

*stamani sulla balaustra escrementi di colombi* su: La Clessidra (I – 2004); Capoverso (8 – 2004)

*verrà il diluvio a sciogliere le scorie* su: Specchio (261 – 2001); La Clessidra (I – 2004); Il Segnale (67 – 2004)

*gironzola intorno agli avanzi* su: La Clessidra (I – 2004); Il Segnale (67 – 2004)

*rovista l'occhio rovesciato* su: Il segreto delle fragole (LietoColle, 2004); La Clessidra (I – 2004); Capoverso (8 – 2004)

*saldato al suo guscio di mollusco* su: La Clessidra (I – 2004)

*solo alle lucertole ricresce la coda* su: Il segreto delle fragole (LietoColle, 2003); La Clessidra (I – 2004); Il Segnale (67 – 2004)

*non è nostro il movimento* su: Il Segnale (67 – 2004)

*ogni mattina un'amnistia* su: Il Segnale (67 – 2004)

*in questa covata di gemelli* su: Clandestini (LietoColle, 2003)

*alza una scarpa il lavorante* su: Il Segnale (67 – 2004)

*dovremmo muoverci da stranieri in patria* su: Il Segnale (67 – 2004)

*se sapessimo che siamo solo* su: La coda della galassia (Fara, 2005)

*lotte di confine* su: La coda della galassia (Fara, 2005)



### **il superfluo**

sbandando sbattendo contro vetro  
stamani sulla balaustra escrementi di colombi  
verrà il diluvio a sciogliere le scorie  
gironzola intorno agli avanzi  
rovista l'occhio rovesciato  
saldato al suo guscio di mollusco  
solo alle lucertole ricresce la coda  
coda tra le gambe  
la bocca troppo piena mastica  
digiunare o affilare un coltello da cucina?  
il naso sepolto nel cuscino  
un fiammifero spento tra le dita

### **tapis roulant**

non è nostro il movimento  
ogni mattina un'ammistia  
non sacchi di patate  
in questa covata di gemelli  
presenza esotica il silenzio  
alza una scarpa il lavorante  
nessuna sorpresa, neppure oggi

### **l'arreso**

ci sono pedine sparse nel giardino  
matusalemme senza rughe l'uomo  
dovremmo sgolarci come cani  
quale gravità ci salda alla madrepatria  
dovremmo muoverci da stranieri in patria  
quanti politicanti imbonitori o saltimbanchi  
ed ecco l'appartato che s'aggrega

### **il cristo domestico**

Cristo non riconosciuto  
Hai firmato la tua condanna  
Chi vuoi che ti riconosca per le strade  
Lo troveranno chiodato al letto

### **su opposte rive**

I - II

### **nuova civiltà d'erbacce e di ramarri**

cacciato l'animale selvatico  
non bastano i muri a difenderci  
se sapessimo che siamo solo

### **lotte di confine**

I - XI



*Altri E-book pubblicati:*

*Inediti*

*Alessandro Broggi Quaderni aperti*  
*Sergio Beltramo Capitano Coram*  
*Gherardo Bortolotti Canopo*  
*Luigi Di Ruscio Iscrizioni*  
*Giorgio Mascitelli Cepollaro e la critica*

*Marco Giovenale Endoglosse*  
*Massimo Sannelli Le cose che non sono*  
*Florinda Fusco Linee*  
*Andrea Inglese L'indomestico*  
*Giorgio Mascitelli Città irreale*

*Ristampe*

*Benedetta Cascella Luoghi comuni*  
*Giuliano Mesa Schedario*

*Luigi di Ruscio Le streghe s'arrotano le dentiere*

*Mariano Baino Camera Iperbarica*  
*Giulia Niccolai Poema & Oggetto*

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

***Curatori di collana:***

Biagio Cepollaro,  
Florinda Fusco  
Francesca Genti  
Marco Giovenale  
Andrea Inglese  
Giorgio Mascitelli  
Giuliano Mesa  
Massimo Sannelli

*Computergrafica:*  
Biagio Cepollaro

